

34/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Luigi Zucchinelli

13 novembre 1937 ~ 28 novembre 2020

In memoriam

P. Luigi Zucchinelli

Sforzatica di Dalmine (BG – ITALIA)
13 novembre 1937

Parma (ITALIA)
28 novembre 2020

Intorno alle ore 6.00 del 28 novembre 2020 all'*Hospice Piccole Figlie* di Parma, dove si trovava ricoverato da cinque giorni, Padre Luigi Zucchinelli ha chiuso gli occhi a questa terra e li ha aperti alla contemplazione del volto del Padre. Dopo 17 mesi di malattia chiudeva la sua esistenza un confratello che ha dato molto alla nostra Famiglia saveriana, soprattutto nel campo della formazione e della direzione delle comunità. Padre Luigi ha messo a disposizione della missione, della famiglia saveriana e di quelli che ha incontrato la sua intelligenza e la sua competenza oltre che una grande passione e un entusiasmo non spumeggiante, ma molto, molto concreto. Noi Saveriani sentiamo di dover ringraziare Dio d'averci dato questo confratello e per questo lo vogliamo ricordare e affidare alla memoria collettiva dei Saveriani, perché altri possano trarne edificazione.

IL PERCORSO SAVERIANO

Padre Luigi era nato a Sforzatica, sobborgo di Dalmine (BG), ottantatré anni fa, il 13 novembre 1937. Entrò nella Famiglia saveriana ancora ragazzo nel 1949 e percorse l'intero *curriculum* formativo dalla scuola apostolica di Grumone

a Zelarino, al noviziato di San Pietro in Vincoli, a Desio, a Brescia come prefetto della casa apostolica, poi a Parma per un primo anno di teologia. Nel 1960 insieme ad altri tre confratelli, studenti di teologia, Orrù, F. Grappoli e Sgaggero, fu inviato negli USA per dare consistenza alla nostra comunità di quel Paese. Dopo l'apprendimento dell'inglese proseguì gli studi teologici nel seminario maggiore di Milwaukee (Wisconsin) e fu ordinato presbitero in quella Chiesa il 29 settembre 1963. Padre Franco Grappoli è l'unico sopravvissuto dei quattro Saveriani partiti insieme per gli USA e ricorda Zuchinelli come «un uomo di preghiera, simpatico e servizievole pur essendo riservato e di buona compagnia nella nostra piccola comunità di studenti Saveriani di Franklin nel Mid-West».

Dopo l'ordinazione presbiterale e alla conclusione dell'ultimo anno scolastico, nell'estate del 1964 gli fu però chiesto di rientrare in Italia per lavorare nella casa del Noviziato saveriano di Nizza Monferrato come vicerettore e sostituto del Padre Maestro, Francesco Cavallo. I suoi progetti di partire per una missione o, quanto meno, di restare in USA dove si era ben ambientato e dove si era preparato per svolgere il ministero di animazione missionaria, furono per un po' di tempo sospesi. Erano ancora i tempi delle molte vocazioni e in Italia c'erano due noviziati saveriani. Padre Zuchinelli fu inviato a Nizza Monferrato dove confluivano i novizi italiani provenienti dalla casa delle vocazioni adulte di Desio e dai seminari diocesani d'Italia oltre ai novizi delle circoscrizioni saveriane della Spagna e della Scozia.

Vi rimase tre anni, dopo i quali nel 1967 chiese e ottenne di essere mandato in missione. Fu destinato alla missione saveriana dell'East Pakistan (oggi Bangladesh). Ringraziandone Padre Generale, dichiarava di essere «davvero tanto contento ... felice perché andrò in una missione dove si richiede tanto sacrificio. Avrò la possibilità così di assomigliare di più a Gesù che per noi ha sofferto» (3 marzo 1997). Raggiunse la comunità saveriana di Boyra (Khulna) dopo un corso di aggiornamento pastorale in *Social Leadership* all'Università di Antigonish (Nova Scotia) in Canada. La sua speranza di spendere la vita in Bengala fu però interrotta bruscamente nel 1970 (lo raccontava lui stesso con una vena di amaro umorismo) da ... una capra che, attraversandogli la strada, lo fece malamente cadere dalla motocicletta causandogli una brutta frattura multipla al braccio. Rientrato suo malgrado in Italia per ricomporre la frattura, Padre Luigi fu amorevolmente assistito dalla sua sorella Santina.

Rimessosi dopo pochi mesi, fu presto "catturato" dalla Direzione generale che lo destinò alla formazione dei futuri Saveriani, un campo di lavoro, per il quale mostrava una innata e spiccata sensibilità. In attesa di iscriversi a un corso universitario di scienze dell'educazione, su richiesta della Direzione generale, Padre Luigi diede una mano alla segreteria generale che stava preparando il IX Capitolo generale (1971), alla conclusione del quale si iscrisse all'Università Salesiana di Roma (1971-74).



NEL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ E NELLA FORMAZIONE

Da Roma passò allo studentato di Parma come insegnante di psicopedagogia, preparò il primo convegno internazionale dei formatori (1976) e collaborò a quello di Pamplona del 1980. Dal 1977 al 1981 fu designato come rettore dello Studentato teologico di Parma in sostituzione di Padre Amato Dagnino al quale la Santa Sede non aveva permesso di iniziare un quarto triennio come rettore. In seguito gli fu affidata la direzione della comunità dello CSAM di Parma e successivamente della casa apostolica di Alzano, passaggio che a certi parve un'umiliazione, ma che Luigi assunse con la consueta serena disponibilità. Dall'1986 all'89 fu nuovamente chiamato ad assumere la direzione dello Studentato di Parma, una successione ancora problematica e complessa.

Nel corso del XII Capitolo generale del 1989 fu eletto consigliere generale nella direzione presieduta da P. Francesco Marini, incaricato delle persone e procuratore generale presso la Santa Sede. Alla conclusione del mandato dal 1995 al 2001 fu nominato Segretario generale della formazione e in quella veste organizzò nuovi incontri internazionali dei formatori. Dal 2001 al 2017 collaborò con Padre Gabriele Ferrari alla direzione del corso di formazione permanente (i "Tre mesi di Tavernerio"), e nel contempo fu rettore della comunità saveriana di Tavernerio fino alla sua malattia, salvo una parentesi di tre anni a Roma per seguire la redazione della *Ratio Formationis Xaverianae* e per l'organizzazione logistica della canonizzazione del nostro Fondatore (2011-14). Non è possibile render conto qui delle molte visite che p. Luigi fece alle circoscrizioni saveriane nel mondo sia per la sua funzione di consigliere generale sia per quella di segretario della formazione, così pure dei 5 capitoli generali cui partecipò sia nella preparazione come nella celebrazione e le innumerevoli assemblee saveriane nelle quali, per la riconosciuta autorevolezza e capacità di discernimento, era regolarmente eletto moderatore.

Alla fine del 2018 incominciò a manifestarsi il male — inizialmente non identificato — che l'avrebbe portato alla tomba, la sindrome bilaterale amiotrofica (SLA), a causa del quale dal 20 febbraio al 28 novembre 2020 fu trasferito a Parma nella comunità del quarto piano della Casa Madre. Questo fu il "tempo della croce" che rivelò ancora più chiaramente la verità della persona di Padre Luigi, la sua fede e la sua forza d'animo. Sorella morte venne a introdurlo nella Casa del Padre dove ora — siamo sicuri — si trova. I suoi funerali si celebrarono — pur con le restrizioni del Covid-19 — in Casa Madre

a Parma la mattina del 1° dicembre 2020 e nel pomeriggio dello stesso giorno il suo corpo fu deposto nel cimitero di Sforzatica, suo paese natale.

Da questo racconto delle sue attività, ci si può rendere conto quanto la Famiglia Saveriana si sia avvantaggiata delle doti e delle capacità di Padre Luigi. Non si dimentichi che a varie riprese egli è stato richiesto di assumere il servizio dell'autorità in occasione di delicate transizioni quando era necessaria una presenza ferma, sicura e insieme duttile per non compromettere l'opera formativa e missionaria dell'Istituto. Chi gli è stato accanto in quei momenti ha potuto conoscere la disponibilità all'obbedienza di Padre Luigi insieme con la sua lucida consapevolezza della complessità e delicatezza del compito richiestogli per cui altri si erano prontamente tirati indietro. Ma Luigi amava troppo la sua Famiglia e nella sua fede non poteva rifiutarsi all'obbedienza. Anche se il suo impegno diretto nel lavoro missionario è stato breve nel tempo, gli va riconosciuto il merito di aver dato un notevole contributo alla vita della Congregazione in tempi di rapidi e frequenti cambiamenti. Scrive p. Eugenio Pulcini:

«Le sue numerose capacità, unite a uno spiccato senso di appartenenza alla nostra Famiglia, lo hanno portato a servire la missione anche attraverso delicate e non facili responsabilità. Lo spirito di viva fede (di confortiana memoria) e il grande amore alla nostra Famiglia lo hanno sostenuto e guidato nella perseveranza. Mi piace ricordarlo amico di Dio perché tanto amico del Conforti».

Seguendo appunto la spiritualità del Conforti, Padre Luigi aveva una speciale attenzione o, meglio, una passione per lo «spirito di famiglia», detto oggi più volentieri «comunione e comunità» che egli coltivò ovunque si trovò a operare, già nel noviziato di Nizza e poi nei due periodi passati nella direzione della comunità della teologia di Parma in momenti di difficile transizione, nella direzione della Casa dello CSAM, della casa apostolica di Alzano e finalmente del Centro di Spiritualità missionaria di Tavernerio. Alla promozione di questo valore — per lui essenziale — Padre Luigi orientò sempre il suo servizio intelligente, competente e discreto con quel suo modo di fare semplice e sereno che rassicurava tutti, promovendo ovunque il senso di appartenenza alla Famiglia saveriana e un cordiale inserimento nella comunità ecclesiale locale.



UNA FELICE CONIUGAZIONE DI NATURA E DI GRAZIA

Alla base di questo suo comportamento c'era sicuramente la fortunata combinazione di un carattere felice e di un'educazione familiare e saveriana favorita dalla grazia di Dio. Padre Luigi aveva avuto nella sua famiglia una solida base di fede e uno spiccato spirito di servizio e di dedizione agli altri innestati su un carattere mite e socievole, versatile e discreto, un set di qualità che lo avrebbero successivamente abilitato alla direzione e alla formazione:

«È stato un saveriano con grande capacità di lavoro, spirito di iniziativa, creatività, diligenza e precisione. Chi non ricorda i suoi onnipresenti foglietti A5, pulitissimi, con schemi, appunti, ritiri, programmi...? Dentro la scorza di bergamasco doc (un po' «crapù» e molto tifoso dell'Atalanta...), p. Luigi è stato un gentleman dal cuore nobile e dai modi fini. Penso che la mitezza sia la cifra della sua umanità e del suo ministero missionario, sia nelle relazioni che nel portare avanti con determinazione i servizi che gli si chiedevano. Nel contatto con gli altri era elegante, sobrio, mai irascibile ma neanche sdolcinato. La voce lieve, la piccola statura, l'incoraggiante sorriso che mai mancava e la sincera attenzione alla dignità di chi aveva davanti caratterizzavano l'incontro. Ascoltava molto e parlava poco, cercando di arrivare al *dunque*» (p. *Eugenio Pulcini*).

È interessante seguire il cammino di crescita e di positivo adattamento di Padre Luigi nei pochi documenti rimasti nell'archivio generale dell'Istituto. Il primo giudizio, che noi abbiamo di lui, è quello del suo Parroco, don Giovanni Vavassori (una firma difficile da decifrare, ndr) che in data 22 luglio 1954 scrive al Superiore del Ginnasio di Zelarino a proposito della condotta di Luigi Zucchinelli in vacanza:

«L'apostolino Zucchinelli Luigi durante le sue vacanze in famiglia si è diportato ottimamente e da tutto il complesso ha dimostrato che vi debba essere buona stoffa per formare un ottimo missionario».

Lo stesso superiore del ginnasio di Zelarino, Padre Giuseppe Scremin (noto per la sua severità nei giudizi!) il 1° giugno 1955, alla vigilia dell'ingresso in noviziato, scrive:

«Zucchinelli Luigi: bergamasco, 16 anni, famiglia molto cristiana. Intelligenza: appena appena sufficiente in campo scolastico ma ben compensata da criterio pratico ottimo. Carattere: naturalmente dolce e mite, sereno in tutto il suo portamento nel quale riflette un'anima semplice e bella davvero. Non manca di originalità che sa esplicitare nelle diverse mansioni con lode.

Vita spirituale: ottima pietà, convinta e profonda (fondo familiare!) che gli garantisce sicura riuscita. Entusiasta del suo ideale missionario al quale consacra tutti i suoi pensieri».

Il Rettore della teologia di Franklin, P. Lino Pellerzi, alla vigilia del Suddiaconato il 1° febbraio 1963, così presenta lo studente Luigi:

«Confratello di maturo senno, d'ottima pietà e di provate virtù religiose. Raccomandabile per la generosa operosità e amore alla vocazione. Caratteristiche piuttosto forte e un po' impulsivo. Degno degli ordini maggiori».

Al giudizio espresso dal Superiore della comunità degli studenti di teologia, il Superiore regionale degli Stati Uniti, Padre Angelo Frosi, l'8 febbraio 1963 aggiunge a quelle di Padre Pellerzi («Maturo per età, saggezza e grazia») questo breve giudizio:

«Si trova bene con Superiori e confratelli, equilibrato, di pietà soda, sereno e cordiale con tutti, sa vedere il lato buono delle cose. Potrà fare bene in qualsiasi ufficio cui i Superiori lo destinassero».

Possiamo dire che Padre Luigi ha assorbito le migliori caratteristiche della formazione saveriana, secondo l'insegnamento di Mons. Conforti, tanto che, scherzando, padre Gabriele Ferrari diceva a Padre Luigi che era *esculturato* dalla sua cultura bergamasca! Scherzi a parte, si vedeva che la grazia di Dio aveva lavorato nel cuore di Padre Luigi. Tra i molti schemi di esercizi spirituali, che egli aveva preparato e usato nel suo ministero di predicatore nel corso degli anni, Luigi ne prediligeva uno sul «carattere di Gesù», un argomento che aveva ben interiorizzato...

Il risultato di questo lavoro interiore fu un mix di simpatia umana e di attrazione spirituale di cui dà testimonianza Suor Franca Vendramin, Segretaria dell'USMI diocesana di Como:

«Ho lavorato con lui circa quattro anni, pochi per conoscere una persona, ma forse sufficiente per cogliere qualcosa della sua interiorità. Se dovessi scegliere una beatitudine con cui sintetizzare la sua vita e il suo stile di operare, senza dubbio direi "Beati i miti perché erediteranno la terra" (Mt 5,5). Padre Luigi: un uomo mite, eppure forte, schietto ma sempre discreto, nascondeva sotto il velo dell'umiltà una cultura solida e una profonda saggezza. Padre Luigi: era un uomo positivo, innamorato del suo sacerdozio e cercatore dell'unità. Era esigente quando si dovevano programmare iniziative o cammini da attuare nella Chiesa locale e lui stesso ne dava l'esempio in prima persona, non risparmiandosi in fatiche e in lavoro diligente. Era bello lavorare con lui, perché sapeva trasmettere passione e entusiasmo ...

senza chiasso ma con sobria radicalità. Pur essendo cosciente di situazioni difficili e contraddittorie, non puntava mai l'indice verso la persona "colpevole" di dissapori o di disunione: ci esortava ad andare oltre e in genere lo faceva con un sorriso con qualche sottile arguzia, però poi al momento opportuno, sapeva lottare con franchezza per la verità e la giustizia».



NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE

Grazie alla sua preparazione e al suo carattere, Luigi sapeva affrontare i problemi con delicatezza, senza mai precipitare le decisioni, dando il giusto tempo al tempo, ma fermo poi e deciso nel portare avanti le delibere comunitarie anche quando bisognava metterci, come si dice, la faccia. Lo sanno quelli che hanno vissuto con lui e l'hanno avuto come superiore di comunità. E questo in tutti i suoi impegni, sia dentro che fuori la Famiglia saveriana.

Sarà bene ricordare che gli anni in cui Padre Luigi ha lavorato nella formazione, specialmente come rettore della teologia e dello CSAM, furono anni di cambiamenti, di ricerca e di tensioni sia a livello di formatori che di giovani in formazione. In quegli anni Padre Luigi si rivelò, come dice Padre Ermanno Ferro, suo collega a Parma, «un mediatore prezioso, capace di affrontare i conflitti e le incomprensioni». Anni di cambiamenti rapidi e radicali in cui bisognava rispondere con lucida chiarezza senza buttar a mare le cose essenziali, ma cercando forme nuove per la formazione dei futuri missionari.

Lo stesso Padre Ermanno Ferro, collega di insegnamento di Padre Luigi a Parma, riandando a quel primo periodo di Padre Luigi come rettore dello Studentato, scrive:

«Durante il quadriennio di rettorato del padre Zucchinelli a Parma in Studentato, furono molteplici gli episodi "singolari di carattere formativo", avvenuti tanto a livello comunitario quanto personale. Continuava il conflitto tra conduzione unitaria della grande comunità e lo spazio, in essa, per gruppi dalla valenza talvolta autonoma o comunque autosufficiente. Non fu facile cavarsela..., né per il padre Luigi, né per noi suoi diretti collaboratori: ci volle proprio tanta pazienza, e lui sapeva trovarla in sé. Oltre alla riduzione numerica degli Studenti era in atto anche la vicenda della nascita della Comunità di Villaregia di Luigi Prandin: un evento che si trascinò per più anni ed in modo poco chiaro da parte di quanti sceglievano la nuova realtà e si portavano colà "ad un segno dato" dai fondatori, senza confrontarsi con noi... Ci fu di che soffrire..., notevolmente! Ma padre

Luigi, nonostante tutto ciò, sapeva tenere diritta la barra della vita religiosa a servizio della Missione.

Anzi, in quegli anni del suo rettorato in Studentato Saveriano nacque un'ampia collaborazione con le altre forze religiose di Parma. La presenza di tante Religiose al Funerale del p. Luigi, in Santuario Conforti a Parma il 1° dicembre u.s. — pur con le dovute misure e distanze anti Covid... — testimonia l'antico legame tra lui ed i Religiosi e le Religiose della città di origine di san Guido Maria Conforti».

Padre Luigi sentiva molto il dovere, oltre che il bisogno, di promuovere una buona formazione nell'Istituto saveriano. Per questo egli organizzò e sempre accompagnò gli incontri dei formatori a livello continentale e intercontinentale dando un contributo importante alla redazione della *Ratio Formationis Xaveriana* del 2014. Tenacemente convinto della necessità di formare adeguatamente i formatori, soffriva quando vedeva che in questo campo si procedeva con scelte improvvisate.

Egli aveva un dono particolare nel trattare i problemi della formazione. Non cercava la novità per la novità, ma puntava all'autenticità e alla verità. Molte sono le testimonianze dei suoi alunni. Ne ricordiamo alcune. Scrive Padre Enrico Rossetto oggi insegnate in Cina (PRC):

«Ho avuto il privilegio di avere p. Luigi Zucchinelli come mio rettore nei due anni della filosofia a Parma. Il ruolo del rettore nella comunità della teologia è in buona parte anche un ruolo di formatore e responsabile ultimo della formazione. Di quegli anni ricordo la particolare pazienza e determinazione di p. Luigi con noi giovani professi. Parma era allora un conglomerato di comunità dai fini diversi e con confratelli dalla personalità molto forte e a volte in vivace dialettica tra loro (...) Molti degli studenti si accaloravano nei discorsi sulla missione, spesso animati dai dibattiti che si tenevano a Missione Oggi. Idee diverse si riversavano sulla vita dello studentato, a volte con richieste e spinte in avanti che non erano compatibili con il programma formativo e il cammino della comunità intera. Nei momenti di tensione, con la sua naturale mitezza ma anche con la necessaria risolutezza, P. Luigi ha sempre dimostrato una grande capacità di dialogare e tenere insieme il gruppo dello studentato attorno alle finalità e ai valori che definivano quella comunità di formazione.

Di quegli anni ricordo anche un colloquio personale con P. Luigi che a distanza di anni riconosco esser stato un momento di crescita importante per me. Ero nell'età in cui si pensa di essere in grado di conquistare il mondo intero in un colpo solo. Gli avevo chiesto di parlare con lui per ottenere il permesso di fare degli studi musicali parallelamente a quelli teologici. P. Luigi per risposta mi pose un quesito che resta centrale anche oggi: "Qual è il tuo obbiettivo nella vita?". Non ricordo come articolò il discorso sulla

possibilità o meno di conciliare la formazione teologica, la vita comunitaria e gli impegni pastorali con ulteriori studi musicali. Ricordo vagamente il paragone che mi fece con miei coetanei impegnati nel lavoro o nello studio universitario. Ciò che ricordo ancora chiaramente fu quella domanda sull'obiettivo centrale della vita: una domanda a cui si può rispondere solo personalmente e assumendone le conseguenze».

Un altro studente di quegli anni, Padre Gabriele Guarnieri, oggi missionario in Brasile del Sud, scrive:

«Padre Luigi è stato per alcuni anni nostro rettore nella teologia di Parma. I ricordi che ho di lui sono tutti positivi: era un missionario felice di essere saveriano, un rettore che ci educava con tranquillità e con serenità sempre aperto a dialogare e ad ascoltarci. Una frase che mi ripeteva spesso: “Nella comunità come nella vita missionaria non pretendere di farti servire: impara a servire, sempre”».

Padre Sergio Targa della circoscrizione del Bangladesh e ora a Roma procuratore delle missioni, ricorda il suo rettore negli anni dello studentato di Parma:

«P. Luigi è stato mio rettore per due-tre anni quando ero in teologia a Parma. Ma ricordo poco di quegli anni se non quel suo tratto signorile e austero che lo rendevano amico ma anche padre, un qualcosa che rimarrà poi suo carattere distintivo e che io riassumevo col nome di *retur*, rettore in bergamasco e bresciano. Un nome che ci avvicinava perché pronunciato nelle nostre lingue materne ma che ci manteneva su piani diversi: lui era il rettore, anche quando non lo era più da molto tempo. Quel nome aveva la capacità di eliminare le distanze ed il tempo intercorsi, e restituire l'essenza di una relazione tipo maestro-discepolo. Certo, lui diceva una cosa e io ne facevo un'altra: ma questo non inficiava il rispetto e l'autorità morale che gli riconoscevo, comunque!».



LA PROMOZIONE DELLA VITA CONSACRATA

Un altro campo in cui Padre Luigi ha dato prova di intelligenza e capacità e un amore che era autentica passione, è stato il campo della promozione della vita consacrata. Sia a Parma come a Como egli si è fatto promotore di un vero inserimento della vita consacrata nella vita e nella programmazione pastorale della chiesa locale. Per lui la vita consacrata era parte importante della pastorale della santità, segno e stimolo per il popolo cristiano. Gli anni in cui Padre

Luigi si è trovato a lavorare sono stati quelli del rinnovamento conciliare e postconciliare della vita consacrata, un rinnovamento che faceva perno proprio sul «rientro» della vita consacrata nella chiesa locale.

I consacrati nella Chiesa, secondo l'insegnamento conciliare, non possono vivere la loro vita solo per conto loro, staccati dal popolo di Dio, estranei quando non indifferenti alla programmazione e alla pastorale della chiesa locale, ma devono sentirsi *nella Chiesa e della Chiesa* perché, come dice oggi il recente magistero (*Juvenescit Ecclesia* 2016), il carisma della vita consacrata è un elemento «coessenziale» della vita della Chiesa. Questo cercava di far comprendere Padre Luigi e soffriva quando vedeva che, malgrado questa nuova comprensione della vita consacrata, i religiosi/e facevano ancora fatica a dimenticare certe strutture del passato dove l'eszensione funzionava come autonomia e faceva delle comunità religiose degli elementi se non estranei certo in parallelo rispetto alla vita della diocesi, con forme di autarchia che il Concilio aveva invano cercato di superare.

Padre Luigi nei suoi contatti formali e informali con i religiosi/e della diocesi ha cercato sempre di promuovere questa nuova maniera di essere, in modi delicati, ma fermi. Sia a Parma (nel gennaio 1989) come a Como (nell'aprile 2017) i rispettivi Vescovi hanno riconosciuto le sue capacità formative e di leadership e l'hanno nominato Delegato episcopale per la vita consacrata.

Questo incarico moltiplicò il lavoro di Padre Luigi, chiamato spesso e volentieri a presiedere riunioni e a dirigere assemblee delle comunità religiose, a predicare esercizi, a dare la sua consulenza alle comunità e a offrire la direzione spirituale a molti religiosi e religiose. In occasione della sua morte molte sono state le testimonianze da parte dei religiosi. E tutto questo senza trascurare i suoi compiti all'interno della sua Famiglia missionaria, i Saveriani e le Saveriane.

Una sua preoccupazione frequentemente espressa è stata la formazione permanente dei religiosi e delle religiose e proprio per questo fu tra i promotori e i sostenitori del corso dei «Tre Mesi di Tavernerio» che per oltre quindici anni ha offerto ai Missionari Saveriani e alle Missionarie Saveriane e anche ad altri religiosi/e l'opportunità di riflettere sul proprio vissuto per riprendere con nuovo slancio la propria vita e il proprio ministero. E grande fu la sua delusione quando questo corso venne interrotto. Scrivono due Missionarie di Maria (Saveriane):

«Ho conosciuto P. Luigi Zucchinelli tantissimi anni fa (negli anni '80) ai tempi del mio Juniorato, quando veniva nella nostra Casa Madre per tenerci Incontri formativi e per la celebrazione della S. Messa. Ho un bel ricordo di P. Luigi per i ricchi contenuti che ci dava sulla vita consacrata e i voti. Si sentiva che lui ci credeva davvero a quello che diceva e cercava di farci gustare la bellezza della chiamata e della nostra vocazione missiona-

rio-religiosa. Anche le sue omelie erano belle e profonde, iniziava sempre con i famosi tre punti che ci aiutavano a stare attente. Erano punti chiari e concreti, tratti dalla Parola di Dio, che ricordavo e che mi accompagnavano durante l'arco della giornata. Era molto accogliente. Quando si andava a Tavernerio, ci accoglieva sempre cordialmente, ci veniva incontro con un bel sorriso e ogni volta diceva: "Ecco sono arrivate le sorelle..." e lo diceva con espressione calda e fraterna, bella, tanto da farci sentire subito a casa nostra» (*Rosella Offreddi*)

«Ho avuto modo di conoscere un po' di più Padre Zucchinelli nel 2009 quando ho partecipato ai Tre mesi di Formazione e Spiritualità saveriana a Tavernerio. Il suo compito era di collaborare con Padre Gabriele Ferrari per organizzare gli incontri, nel coordinare i momenti di formazione, preghiera, riposo e ascoltare le proposte del gruppo. Sentivi la sua presenza silenziosa, ma significativa. Era mite e umile con tutti e molto paziente. Sapeva mettere pace e ammoniva con amabilità. Il suo comportamento e il suo modo di fare davano messaggi senza molte parole. A me e non solo ma anche alle altre, ha fatto bene la sua presenza. Personificava la beatitudine dei miti (*Mt 5, 5*)» (*Silvana Luppi*).

A proposito dell'inserimento di Padre Luigi nella vita diocesana vale la pena di ricordare l'amicizia del vescovo di Como, Mons. Oscar Cantoni il quale non solo lo volle suo Delegato e membro del Consiglio episcopale, ma lo venne a visitare a Tavernerio e poi a Parma un mese prima che Luigi mancasse. Non avendo potuto partecipare alle esequie tenute a Parma, il Vescovo organizzò il 3 dicembre, festa di san Francesco Saverio, una Messa esequiale nella Cattedrale di Como nel corso della quale ringraziò Dio per il dono di Padre Luigi:

«Alla luce della testimonianza di questo grande missionario [San Francesco Saverio], anche padre Luigi ha attinto ispirazione per assumere la dimensione missionaria come l'orientamento fondamentale, ispiratore della sua vita e del ministero sacerdotale, che egli ha vissuto con grande impegno e dedizione.

Dal suo volto traspariva una grande mitezza, dal suo sguardo un desiderio sincero di ascolto pieno, dalle sue reazioni emergeva un carattere positivo, privo di ogni durezza, il suo sorriso emanava una dolcezza d'animo che rassicurava.

Chi pone le sue sicurezze in Dio affronta la vita con serenità e ottimismo, i suoi giudizi sono sempre pacati e benevoli, anche le contrarietà della vita non gli tolgono quella serenità di fondo, che esclude pessimismo e vittimismo. L'uomo saggio è maestro di dialogo, prudente nel consiglio, rispettoso di ciascuno, in ogni persona sa riconoscere e apprezzare il bene presente, senza tuttavia mancare di precisare con benevolenza anche i suoi limiti.

Non è difficile riconoscere in questa descrizione dell'uomo saggio l'immagine di padre Luigi, che si è rivelato un vero uomo di Dio, un povero del vangelo, dotato di grande equilibrio e sempre nella pace.

Lo ringrazio, in modo particolare, per il servizio da lui svolto nella nostra diocesi a vantaggio della vita consacrata, maschile e femminile, che ha amato con cuore di padre, promuovendola in tutte le sue forme (...)

Non dimentichiamo, poi, la serenità con cui ha reagito alla notizia della sua terribile malattia, che egli ha vissuto con molta fede, in pieno abbandono alla volontà di Dio, certo di essere visitato proprio all'interno di questa circostanza dolorosa.

Offrì la sua vita, mi confidò con semplicità più volte, a beneficio del nostro Sinodo diocesano, di cui volle essere informato circa il suo svolgimento, fino all'ultimo.

(...) Grazie, caro padre Luigi! Dal cielo inviati un po' della tua saggezza, ma anche un po' della tua grande bontà».



LA MALATTIA, LA VIA DELLA CROCE

Padre Luigi, senza mai parlarne apertamente, ha sofferto tuttavia parecchio nel corso della sua vita anche prima dell'ultima malattia e solo la sua fibra robusta lo ha portato a resistere così a lungo. Dopo l'incidente accadutoogli in Bangladesh che gli ha precluso la strada della missione, ebbe due infarti al miocardio, nel 1990 e nel 2001 con relativi interventi di cardiocirurgia. In entrambi i casi, premurosamente assistito dai confratelli e dal nipote, don Gigi Ginami, si riprese. Con ogni probabilità quei problemi fisici erano stati causati dall'intensità del suo impegno nei compiti affidatigli e dal conseguente stress. Infatti, pur essendo una persona ordinata e metodica, il Padre non si risparmiava nelle fatiche del suo ministero e dell'umile e costante servizio di tutti i giorni. A Tavernerio lo ricordiamo sempre pronto a riordinare gli ambienti, a spostare tavoli e sedie per preparare per le successive riunioni, come pure a pulire i viali del parco e/o a spalare la neve dopo ogni nevicata, perché tutto fosse pronto per i gruppi che venivano... E a chi gli ricordava che aveva già fatto due infarti, rispondeva con il suo disarmante sorriso, che non sentiva la fatica e che lavorare... gli faceva solo bene alla salute.

La quale salute tenne bene fino all'inizio del 2019 quando incominciò ad avere problemi nel parlare che all'inizio sembrava fossero legati solo alle corde vocali. Noi gli ripetevamo di andare a farsi vedere da un otorinolaringoiatra: «Conosci tante suore infermiere, fatti fissare un appuntamento...». Dopo molte insistenze finalmente andò a farsi visitare, e il verdetto fu tanto chiaro quanto duro: erano problemi neurologici che presto ebbero un nome temibile:

SLA, sclerosi bilaterale amiotrofica. Una sentenza di morte che nessuno di noi, e men che meno lui, potevamo più ignorare.

Tutti fummo testimoni della serenità con cui egli portò avanti la sua vita normale. Pur libero dai suoi impegni di direzione della comunità, rimase a Tavernerio finché gli fu possibile, partecipando alla vita comune senza bisogno che lo dovessimo aiutare. Un giorno di febbraio 2020 venne una sua pronipote che, con piglio bergamasco, esigette che lo portassimo all'ospedale. Non ci fu nulla da fare. Fu così ricoverato all'Ospedale Valduce di Como, ma vi stette per pochi giorni perché, esaurite le cure possibili, fu portato a Parma al quarto piano della Casa Madre dove fu assistito, come meglio non si sarebbe potuto, dal dr. Gildo e dalla sua equipe. Purtroppo due settimane dopo in marzo scoppiò la pandemia e i nostri contatti con la Casa Madre furono obbligatoriamente sospesi. Solo verso luglio potemmo ricominciare a fargli visita.

Ci sentivamo tuttavia per mezzo di *Whatsapp*. Il 31 maggio 2020 Padre Luigi rispondendo a Padre Gabriele Ferrari che gli annunciava una possibile visita del Vescovo di Como, così descriveva la sua situazione: «Carissimo, grazie di cuore degli auguri che ricambio centuplicati; la mia situazione? Ho perso totalmente la parola, sono in carrozzina, ho tosse e grande salivazione, dipendo un po' in tutto. La vostra venuta? Sono contento che veniate (...) Ho chiesto al Signore il dono della Sapienza per avere e vivere con uno sguardo globale della vita: Dio e la realtà umana» (31 maggio 2020).

Desiderava fortemente di vedere i confratelli: «Carissimo, so che sei venuto, ma il quarto piano è ancora chiuso. Ti avrei visto tanto volentieri. Grazie di cuore per il servizio fattomi». Così scriveva il 12 giugno a Padre Gabriele Ferrari e il 18 dello stesso mese allo stesso Padre, che gli aveva comunicato che il Vescovo pensava di fargli visita in quei giorni, scriveva: «Mi avevi accennato che con il Vescovo sareste venuti il 24 o il 25 giugno... Il 24 vado in ospedale e il 25 ho l'intervento PEG. Da lunedì 22 ho degli esami in preparazione all'intervento. Ricordami al Signore».

Il 16 luglio 2020, ringraziando padre Gabriele Ferrari che finalmente aveva potuto fargli visita, nel corso della quale aveva risposto alle molte domande scritte sul telefonino da Padre Luigi (circa la comunità di Tavernerio, il Sinodo diocesano, il Vescovo e la diocesi di Como, i preti, le religiose e i religiosi e gli amici) suscitando anche l'emozione e le lagrime del padre stesso, questi scriveva: «Grazie per la tua visita e le notizie. Non devi chiedere scusa perché mi emoziono molto facilmente di fronte a certe situazioni» (20 luglio 2020) e più avanti: «Sempre contento a ricevere vostre notizie ma non sempre [posso] rispondere perché la mia mano sta perdendo le forze. *Memento ad invicem*» (23 settembre). L'infermità avanzava giorno dopo giorno, ma egli restava sereno, abbandonato fiduciosamente nelle mani del Padre.

Potemmo andare alcune altre volte a incontrarlo, ma la visita che più gli fece piacere fu quando il Vescovo di Como, don Oscar Cantoni, poté fargli

visita il 12 ottobre 2020, insieme con il Vicario della pastorale, don Alberto Pini e Padre Gabriele Ferrari. Quel giorno, anche se non poteva più parlare e neppure muoversi, si vedeva la sua felicità negli occhi che brillavano di gioia e di commozione... Purtroppo la malattia progrediva. Quasi avesse sentito il suono dell'ultima campana, richiesto di scegliere tra due possibili *Hospices* in cui essere ricoverato, uno a Bergamo e uno Parma, senza esitazioni scrisse sul telefonino a Padre Ferrari la scelta di restare a Parma nell'*Hospice* delle Piccole Figlie, vicino alla Casa Madre e alla sua Famiglia saveriana. Vi rimase solo 5 giorni, perché la morte li lo colse la mattina del 28 novembre 2020. A proposito della sua malattia scrive p. Eugenio Pulcini:

«Anche nel periodo di malattia e sofferenza che poco a poco lo ha consumato e che lo ha “obbligato” ad abbracciare la sua croce nel modo di Cristo, sono apparse evidenti la pazienza, l'umiltà, la determinazione e la fedeltà che hanno caratterizzato tutta la sua vita. Senza alcuna retorica, vorrei testimoniare che — da ottimo Saveriano — P. Luigi è vissuto e morto dell'amore e per l'amore di Gesù Cristo (*in omnibus Christus*)».



Giunti alla conclusione di questo profilo, riportiamo il testo di una lettera che Padre Luigi Zucchinelli indirizzò al Superiore generale, Padre Rino Benzoni, il 30 dicembre 2006 in risposta ad una lettera che quest'ultimo gli aveva scritto per congratularsi con lui in occasione del 50° anniversario della prima professione. Essa sembra quasi un testamento spirituale di Padre Luigi:

«Carissimo padre Rino, ho tenuto la tua lettera del 7 settembre, inviatami in occasione del cinquantesimo anniversario della mia Professione religiosa, sul mio tavolo fino ad ora. Ho atteso un momento di calma per rispondere ad una tua provocazione presente nella tua lettera. Mi dici: “Credo che guardandoti indietro, tu possa testimoniare che, ovunque ti abbia messo, il Signore ti è rimasto fedele”.

Sì, Egli mi è sempre stato fedele e mi ha aiutato a vivere alcuni valori, che ritengo fondamentali per un sacerdote missionario. Obbedienza e carità. Circa l'obbedienza, guardando indietro vedo le dimissioni date da rettore della Teologia, e il non aver accolto un invito a ritornare in USA per la Teologia, come momenti di debolezza da parte mia; ho comunque dato le dimissioni con la consapevolezza, in quel momento, di fare un gesto onesto per il bene della nostra Famiglia, e non ho accolto l'invito per gli USA perché non mi è sembrata una vera richiesta.

La carità rimane per me “la virtù” da coltivare e vivere ogni giorno. Nonostante le mie debolezze penso di non aver mai fatto soffrire “consapevolmente” un confratello anche se di fatto è accaduto. Sulla base di queste due virtù cerco di vivere serenamente e di prestare quel servizio che mi viene chiesto, e sono contentissimo. Mi sento parte della famiglia saveriana quando vivo nell’obbedienza svolgendo quel compito che mi viene chiesto, sia che mi trovi in Missione che in Italia. Non è l’essere qui o là che mi rende missionario ma nel vivere nell’obbedienza e nella carità.

Ringrazio il Signore e la nostra Famiglia Missionaria che mi ha accolto e sostenuto per cinquant’anni e rinnovo la mia totale disponibilità per il bene della nostra Famiglia che è a servizio della Chiesa missionaria.

Scusami per questa mia riflessione fatta un po’ ad alta voce, non mi è mai capitato fino ad ora di scrivere al Superiore generale parlando di me... A te ed ai confratelli della comunità i miei auguri di pace e bene per il nuovo anno.

Fraternamente, *p. Luigi Zucchinelli*».

Come appendice aggiungiamo l’omelia che Padre Gabriele Ferrari ha fatto leggere nel corso della celebrazione funebre tenutasi in Casa Madre a Parma il 1° dicembre 2020:

«Mi è stato chiesto di presiedere le esequie di Padre Luigi in Casa Madre e volentieri avrei accettato di farlo, se il coronavirus non me l’avesse impedito. L’avrei fatto per l’affettuosa riconoscenza per lui e per la lunga consuetudine che mi ha legato a lui, e anche perché Luigi è il primo Saveriano che ho incontrato di persona quando sono entrato in noviziato a Nizza Monferrato il 2 ottobre 1964. E finalmente perché non riesco a dimenticare ciò che con voce commossa mi disse alla mia partenza per il Burundi il 30 gennaio 2018: “Te ne vai proprio ora...” sottinteso «che ne ho più bisogno». Parlava della sua sofferenza in quel momento, sintomo della sua malattia. Perciò supplisco alla mia forzata assenza con queste poche parole.

In questi ultimi 18 anni passati insieme nella Casa di Tavernerio - interrotti da un breve triennio romano - abbiamo lavorato insieme gomito a gomito sia dentro che fuori casa, approfondendo la reciproca conoscenza, anche se operavamo in settori diversi al servizio della famiglia saveriana. Volentieri quindi prendo la parola per porgergli l’ultimo commiato a nome anche dei confratelli della casa di Tavernerio, del Vescovo Oscar Cantoni, che espressamente mi ha detto il suo desiderio di essere presente, e di molti preti e laici di Como che l’hanno conosciuto ed apprezzato e che in questi alcuni giorni ci hanno testimoniato la loro partecipazione al nostro lutto. Lo faccio per raccontare brevemente chi è stato p. Luigi per noi, suoi fratelli e per me in particolare, perché sono convinto che p. Luigi può essere un sicuro riferimento per noi Saveriani, vecchi e giovani.

Luigi, lo possiamo dire, è stato un Saveriano riuscito, grazie alla combinazione del carattere sortito dalla natura e dall’educazione avuta in casa

e poi dalla parola e dalla testimonianza del Fondatore. Aveva un carattere calmo e riflessivo, gioviale, tenace e positivo sul quale poi la grazia di Dio ha costruito la sua identità saveriana. Tre mi paiono i doni che lui ci lascia in quest'ora di commiato.

È stato anzitutto un Saveriano, innamorato di Gesù e della Chiesa, felice nella vocazione missionaria, che ha svolto con fedeltà, competenza e diligenza il suo lavoro di formatore e di superiore. Formare i futuri Saveriani è stato il dono che gli ha messo a servizio della missione. Con il suo impegno suppliva al fatto di non poter ritornare a lavorare direttamente in Bangladesh.

Luigi era un formatore nato ed è stato maestro per molti di noi, fino alla fine. Aveva il dono di ascoltare e promuovere l'altro, discreto e fermo nello stesso tempo, propositivo e aperto al dialogo. Mite della mitezza evangelica, era coraggioso anche quando incontrava degli ostacoli. Una religiosa con cui Luigi ha lavorato in questi ultimi anni lo descrive con molta precisione: «Era bello lavorare con lui perché sapeva trasmettere passione e convinzione entusiasmandosi, a volte, con l'ingenuità di un bambino fino a farmi dimenticare ... la sua età. Davanti a situazioni difficili, contraddittorie non puntava mai l'indice verso la persona "colpevole" di dissapori o di disunione, esortava invece ad andare oltre e, in genere, lo faceva con un sorriso e con una parola leggermente ironica, ma poi al momento opportuno sapeva parlare con franchezza per la verità e la giustizia».

Quanti Saveriani hanno goduto della sua azione formativa negli anni della loro iniziazione saveriana e anche in quelli della loro maturità. Penso agli anni in cui insieme abbiamo diretto i «Tre mesi di Tavernerio». Tra saveriani e saveriane e altri missionari i partecipanti sono stati quasi cinquecento.

In secondo luogo, Padre Luigi aveva un senso acuto della comunione e della comunità. Amava la vita della comunità, si sentiva a suo servizio e non mancava di richiamare anche noi agli impegni comunitari che per primo lui onorava e manteneva. Amava la Chiesa locale di Como, il ministero nelle parrocchie e sempre cercava di trasmettere alle comunità cristiane la missionarietà. Era così inserito nella realtà della chiesa locale che il vescovo, di Como, Mons. Oscar Cantoni, l'ha voluto come suo Delegato per la vita religiosa e suo consigliere per gli affari diocesani. Luigi non si tirava mai indietro quando c'era da lavorare, anche se - e tutti lo sapevamo - aveva subito due importanti interventi al cuore.

Queste due caratteristiche erano - ed è questo il terzo punto - il riflesso e il frutto della sua vita personale di preghiera e di unione con Dio. Lo trovavamo presto la mattina nella Cappella di sant'Anna prima della celebrazione eucaristica, puntuale alla celebrazione dei Vespri e all'adorazione settimanale, e così in chiesa nel pomeriggio con il rosario in mano. Quella era la fonte da cui attingeva la generosità del suo servizio e la forza con cui ha affrontato la sua malattia lasciandoci sempre edificati per la sua serenità con cui ha portato l'ultima durissima croce.

In questi tre giorni ci siamo resi conto di quanta gente non solo lo conosceva, ma l'apprezzava e lo cercava per un consiglio o per l'accompagnamento della loro vita spirituale. Per questo al momento di consegnare alla terra il suo corpo mortale, sentiamo che il suo spirito è ancora vivo, e in questa Eucaristia ringraziamo Dio per avercelo dato e i suoi famigliari per averlo offerto alla missione e a noi, suoi fratelli, che vogliamo conservare nel cuore la sua figura affabile e semplice, perché quello che ci ha insegnato rimanga un tesoro prezioso che produca ancora frutti di santità, fraternità e missione per la gloria di Dio e il bene di tutti.
Grazie di tutto, caro Padre Luigi, riposa in pace».

Tavernerio, 2 gennaio 2021.

A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 GENNAIO 2021

Profili Biografici Saveriani 34/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma